

Caro Alberto

Ho letto con interesse la bozza di manifesto con le integrazioni proposte, e i vari interventi che si sono succeduti e che sono stati pubblicati sul sito.

Credo che il *manifesto* potrà lanciare una nuova fase fortemente propositiva, poiché l'associazione mi pare si configuri come una fucina di idee progettuali, tese alla difesa dei patrimoni esistenti e minacciati, alla loro esaltazione, ma anche si vada connotando per la capacità di creazione di elementi patrimoniali nuovi.

Dunque, territorialismo inteso come instancabile "motore di ricerca" delle infinite affinità e differenze e come generatore, attraverso il progetto, di nuove inaspettate affinità e differenze.

Localismo inteso come presa di consapevolezza delle diversità territorialmente espresse al fine di stimolare confronti, contaminazioni, scambi, aperture, valorizzazioni. Qui il lavoro da compiere mi pare enorme, specialmente su alcuni territori (ad esempio quello della Gallura dalla quale scrivo), che a fronte di peculiarità eccezionali, sono ancora estremamente carenti di modalità e forme di conoscenza organizzate e condivise localmente; territori che sono descritti con retoriche (generatrici di inossidabili luoghi comuni) costruite spesso dall'esterno; territori che spingono per fare emergere saperi, punti di vista, posizioni e progetti da condividere su di un piano paritario e localmente radicato. Queste comunità locali non hanno spesso avuto gli strumenti per "selezionare" o orientare la proposta globale (esogena) che interessava anche il proprio territorio, e la creazione di nuovi nodi di una rete territorialista mi pare uno strumento prezioso da affiancare alle altre reti della conoscenza, magari più fortemente specialistiche.

Questo comporta riflettere ampiamente sull'incontro del locale con gli inarrestabili flussi globali: nell'ottica territorialista questo incontro esalta il luogo (la scala del quale cambia in relazione al problema che ci si pone caso per caso): esso deve tornare ad essere la *lingua* che traduce localmente, dandogli senso, i linguaggi, le conoscenze, le idee globali. Ciò in architettura potrebbe esprimersi con il ricorso ad un nuovo vernacularismo (qualcuno lo chiama già vernacularismo 2.0), più avanzato e attivo rispetto a quello che venne studiato (esemplificato con lo slogan "architettura senza architetti") per contrastare l'architettura dello "stile internazionale": un approccio appunto che usi tutto ciò che di buono arriva dalle esperienze globali (o meglio, maturate in luoghi altri) e lo traduca in una esperienza progettuale esperta ma aperta e partecipata, indissolubilmente legata alle qualità del luogo individuo.

L'approccio territorialista all'innovazione dovrebbe includere anche le diverse e promettenti modalità di circolazione dell'informazione (già uno degli strumenti grazie al quale forse l'iniziativa della SDT potrà essere conosciuta ovunque) e dell'interazione via web, tentando di ipotizzarne un potenziamento territorialista.

Credo insomma che la società dei territorialisti (o territorialista, qui il dibattito sulla connotazione di genere mi pare aperto) si possa configurare come un progetto culturale ampio, interessante, attrattivo anche rispetto a molti ambienti non universitari che sul territorio hanno parecchio da insegnare.

Dunque buon lavoro!

Massimo Carta